



Anno 17 - febbraio 2010

Informazione e riflessione nonviolenta



Un piccolo computer e i bambini cambieranno il (terzo) mondo



Haiti, una catastrofe non solo naturale

Barbara Spinelli

Ritraggono la tragedia ignorando le tragedie già avvenute: tremando, la terra le inuma ancor più profondamente. Raffigurano in modi sconnessi lo sguardo di un bambino salvato, struggente di bellezza, e il fulgore tremendo dei machete impugnati da superstiti a caccia di cibi, acqua, medicine. Orrore, bellezza, empatia, discordia: sono frammenti caotici di un tutto inafferrabile. Sono istantanee, e ogni istantanea è la punta di iceberg che restano inesplorati. Vediamo solo questa punta, commossi da eventi estremi. Facendo uno sforzo sentiamo l'odore di morte, descritto dai reporter. La base dell'iceberg, quel che viene prima del sisma, s'inabissa sotto le macerie con i morti. **È il terribile destino di parole come umanità, soccorsi umanitari, guerre umanitarie: parole cui si ricorre in simili emergenze e che cancellano la storia, eclissano le responsabilità dei grandi e dei piccoli, dei singoli e delle autorità pubbliche.** Parole > pag. 2



Lidia Giannotti

Le immagini e i numeri del progetto sono avvincenti. È uno degli incontri più attesi del Festival delle scienze e si sta parlando di 2 milioni di bambini, dei loro insegnanti, genitori e nonni alle prese con un giocattolo luminoso e colorato che qualche volta è l'unico oggetto che illumina le loro case. **Nicholas Negroponte**, uno dei fondatori di **Medialab - avveniristico laboratorio di ricerca del Massachusetts Institute of Technology** - è convinto che con il piccolo computer portatile del progetto lanciato nel 2005 **"One Laptop Per Child"** si sta **consegnando nelle mani dei bambini del terzo mondo una speranza di cambiamento che non ha precedenti**, una possibilità di conoscenza capace di moltiplicarsi a ritmi e con risultati favolosi all'interno di una comunità. Il progetto "One Laptop Per Child" raccontato da Negroponte. Sul palco lo scienziato statunitense racconta usando immagini e aneddoti vivaci. Sa bene che **la favola è troppo bella per non conquistare**. Le foto sullo schermo provano che la capanna del suo racconto, il nonno, il piccolo bimbo e il computer che illumina la stanza ci sono davvero. Siamo in Perù, in un piccolo centro a tre

giorni di viaggio da Lima, dove non sarebbe possibile usare uno strumento diverso da questo portatile che viene caricato grazie ad una manovella (10 minuti di autonomia per ogni minuto di carica). Altre foto mostrano **bambini curiosi che accerchiano e quasi sovrastano l'insegnante e il computer che ha davanti, bambini che siedono davanti al loro portatile in classi più affollate e ordinate**, altri accovacciati insieme all'aperto che se lo stringono come un orsacchiotto, altri che lo usano con accanto un adulto incuriosito. Tutto è cominciato nel 1982 con un progetto di diffusione di computer tradizionali (in Senegal, Pakistan, Colombia e altri due paesi). Ma la vera rivoluzione è questo portatile che i bambini portano nelle loro case e usano per incontrarsi e giocare. **Il Laptop è leggero, resistente, impermeabile, facile da trasportare e da usare; si possono manipolare i suoni, ci si può collegare ai portatili degli altri bambini e naturalmente ad Internet, tutto attraverso il sistema operativo open source Linux.** Il progetto, concretizzato attraverso la creazione di una società no-profit, prevedeva di **distribuirne 150 milioni**. Ma a Taiwan ora è allo studio un nuovo prototipo il cui prezzo non supererà i 75 dollari, un pannello > pag. 2

NO ALLA MEGA CENTRALE A BIOMASSE

Le Associazioni locali **Movimento Cittadinanza attiva per un Comune Virtuoso**, Forum Ambientalista, Legambiente e Medici per l'Ambiente si sono incontrate in data 10-1-2010 a San Ferdinando con all'ordine del giorno la questione relativa alla **richiesta di autorizzazione per una centrale a biomasse nel vicino territorio di Trinitapoli**.

In particolare si è preso atto che - con comunicazione ufficiale sul Bollettino della Regione Puglia del 7/1/2010 - si è dato il via al processo autorizzativo, con la **procedura di valutazione di impatto ambientale**, finalizzato alla realizzazione ed all'attività di una **centrale a biomasse per**



la produzione di energia elettrica da olio vegetale crudo di potenza elettrica pari a 56 MWe, localizzato nel Comune di Trinitapoli in > pag. 3



di plastica flessibile quasi indistruttibile e a bassissimo consumo, in cui verrà inserita anche una telecamera.

Si è iniziato nel **2007** dalla **Cambogia**, dove il Laptop è stato **fornito nella lingua Khmer** della popolazione locale; **prima i bambini abbandonavano la scuola per noia, ora sono al centro dell'interesse della loro famiglia e del villaggio, usano il computer come i nostri ragazzi e aiutano gli adulti a trovare il prezzo all'ingrosso del riso.** La vita è cambiata anche in Colombia, dove alcune zone erano off-limits a causa delle contrapposizioni tra forze governative e FARC (le Forze armate rivoluzionarie colombiane). **Entro 12 mesi anche in Uruguay ogni bambino avrà il suo portatile.**

In Africa il primo paese a decidere di distribuirlo è stato il Rwanda, dove ne sono già stati consegnati 100.000. Ogni **Laptop è sempre predisposto per l'uso in lingua locale** (in Nigeria, ad esempio, ci sono 320 lingue ufficiali) e **con 100 libri in memoria. Un villaggio dove ci sono 100 bambini, se vuole può disporre di 10.000 libri senza alcun problema di trasporto, collocazione ed energia.** Ma soprattutto questo computer mette i bambini a contatto diretto con le fonti di conoscenza in paesi dove molti adulti sono analfabeti e molti insegnanti hanno un grado d'istruzione appena superiore a quello degli alunni, li rende protagonisti della loro formazione e mette a frutto quelle modalità di apprendimento che passano attraverso il coinvolgimento, la manipolazione e la ricerca attraverso "gli oggetti" incontrati sulla rete e la sperimentazione del proprio pensiero. Il ritardo italiano non può essere negato (e neanche il diritto ad usufruire della rete)

Quando le domande di Riccardo Luna, direttore di Wired-Italia, si spostano su temi come i possibili abusi in Internet, il **digital divide** e la **disattenzione italiana nei confronti delle opportunità della rete**, Negroponte conferma di aver **negato di recente che Internet possa avere un "lato oscuro", perché se mai quel lato oscuro è "non avere Internet"**

Sul palco i presenti sono tutti d'accordo: ogni problema o abuso che si manifesta attraverso la rete va affrontato, ma le reazioni allarmiste e confuse non aiutano. Luca Sofri - bene attento ad evitare tenacemente sottolineature e applausi in stile televisivo - risponde che non è il caso di far passare una riflessione su Internet attraverso le espressioni della politica (delle parti politiche), da noi poco adatta per competenza, metodo e prospettive a confrontarsi sul tema. Un riflesso del resto della limitata presenza di giovani nella classe dirigente. La scarsa diffusione



dalla prima pagina

Haiti, una tragedia non solo naturale

che narrano **una catastrofe solo naturale, non anche umana e politica.** Per questo è così prezioso il giornalismo scritto. La televisione mostra solo un pezzetto di realtà, più o meno bene (i telegiornali italiani meno bene della Bbc).

Le fotografie delle catastrofi sono sempre in qualche modo taroccate. Ci viene «rifilata» una realtà, contorta magari inconsciamente. Privilegiando un riquadro e trascurandone altri falsifichiamo l'immagine, come ben spiegato in un blog attento alle manipolazioni visive (G.O.D., Ghostwritersondemand): ci lamentiamo dei trucchi, «ma siamo noi i grandi riflatori». Noi che aggiustiamo le foto dei cataclismi, i reportage, trasformando individui e popoli in nuda umanità indistinta alle prese con la natura e sconnessa dalla polis. **Foto e telecamere mostrano la mano che soccorre, non quella che ha distrutto e aumentato la vulnerabilità d'un Paese. Denunciano la natura matrigna della natura, non della politica; l'eclisse di Dio, non dell'uomo imputabile.** Basta leggere



Terremoto Haiti: bambino salvato

su La Stampa i due articoli scritti da Lucia Annunziata, il 14 e 16 gennaio, per scoprire dietro l'Ultimo istante e l'Ultimo uomo una miserabile storia fabbricata dai politici.

Qualcosa in realtà l'intuiamo, osservando i filmati trasmessi dai Caraibi. Sembra di vedere il bastimento di schiavi neri in fuga dall'Africa, che dopo essersi ammutinati sequestrano nel racconto di Melville il comandante Benito Cereno e si autogovernano con crudeli leggi del taglione: la nave si chiama San Dominick, ai nostri tempi Haiti. E proprio a Haiti Melville pensava: il primo luogo dove gli schiavi neri si liberarono negli Anni 90 del Settecento, inneggiando sotto la guida del leggendario Toussaint L'Ouverture alla rivoluzione francese. Pensava alla grandezza delle rivoluzioni e alle rovine che provocano quando perpetuano il tumulto e non si danno leggi stabili. Haiti somiglia a quella nave, divenuta isola.

La storia occultata sotto la punta dell'iceberg eccola: è un inarrestabile sanguinario regolamento di conti fra cleptocrazie e fra mafie che oggi usano l'isola per i traffici di droga. È fatta di un'emancipazione gloriosamente iniziata e mai finita, perché sempre ha preferito le dittature generate dall'anarchia rivoluzionaria alle istituzioni che durano. **I geologi dicono che identici terremoti, in Paesi ben amministrati, non seminano morte sì vasta.** Lo sostiene la sismologa Kate Hutton: vent'anni fa, **un terremoto di eguale forza colpì il Sud di San Francisco. Fece 63 morti, non 100-200.000 come a Haiti.**

La mano dello Stato non si vede a Port-au-Prince perché non c'era neanche prima, se mai c'è stata. È il motivo per cui sono nate baraccopoli così cadenti e indifese a Port-au-Prince, scrive la scrittrice Amy Wilentz: se i morti son tanti è perché l'agricoltura, degradata, ha spinto migliaia di contadini a inurbarsi negli slum di quella che veniva chiamata Perla delle Antille. I terremotati abruzzesi lo sanno, pur non avendo subito un sisma analogo. **Se le case non fossero state costruite con la sabbia, se lo Stato avesse contrastato le speculazioni mafiose, il sisma sarebbe stato diverso: cataclismi dello stesso tipo in Giappone non fanno morti.**

Anche dietro la mano internazionale che corre in aiuto, anche dietro quella di Obama, c'è una lunga storia di peccati di omissione e di inani interventi. Scrive il quotidiano Independent che occorre una «politica globale delle catastrofi». Ma anche questi appelli sono foto che ci rifilano a vicenda. Il disfarsi di Haiti rivela ed esige di più: rivela che aiuti umanitari e allo sviluppo vanno ripensati, perché fallimentari, e organizzati prima dei cataclismi. Fallimentari furono in primis gli interventi stabilizzatori americani, specialmente di Clinton. Washington tutto ha fatto, impossessandosi nella sostanza dell'isola, tranne rafforzare il suo Stato, le sue infrastrutture: ha installato dittatori, poi li ha cacciati, poi re-insediati (è il caso del sacerdote-presidente Aristide, negli Anni 90) senza mai **scommettere sulle capacità locali di rendere l'isola meno vulnerabile ai ricorrenti sismi e uragani** (con case meno cadenti, quartieri meno malavitosi, politiche del territorio più affidabili). Da un secolo, Washington «manda alternativamente nell'isola marines e spedizioni di aiuti umanitari - senza mai salvarla. (...).

Lo strazio umanitario ha questo di peculiare: cancella ogni errore, di governi locali o di potenze esterne o di mafie. Mette in scena un male interamente naturale, che fa tabula rasa della storia.



dalla prima pagine

NO alla mega centrale a biomasse

Conrada Pezzarosa, ad opera di un gruppo imprenditoriale denominato "Energie Verdi Trinitapoli" con sede legale in Trani. Si tratta di un **impianto di grande taglia che pone una serie di gravi problemi ecologici, sociali, economici e sanitari alle comunità cittadine dei comuni interessati**, in modo particolare a quella di San Ferdinando, a poche centinaia di metri dalla periferia del cui abitato si intende costruire la centrale. Peraltro, la relativa carenza della quantità di biomasse necessarie e sufficienti per garantirne l'esercizio a pieno regime insieme al dimensionamento dell'impianto stesso creano **le (pericolose) premesse perché in breve tempo tale centrale cominci ad incenerire non solo olii di vario genere ma anche molti altri materiali di scarto, fra cui CDRQ vale a dire Combustibili De-**

rivati da Rifiuti di Qualità (che poi significa rifiuti cittadini). Tutto questo, con gravi conseguenze per la nostra economia agricola, per la nostra produzione di qualità, per il nostro turismo e – principalmente – **per la salute di tutti i cittadini di San Ferdinando e di Trinitapoli.** Il Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste Sanferdinandesi denuncia alla città, alle forze politiche e sociali questo tentativo di trasformare San Ferdinando in un inceneritore di sansa, olio e rifiuti urbani e **chiede al sindaco di attivarsi immediatamente e senza indugi al fine di bloccare l'iter della costruzione della centrale, anche con il coinvolgimento del sindaco di Trinitapoli.** *

Il coordinamento delle Associazioni Ambientalisti di San Ferdinando di Puglia

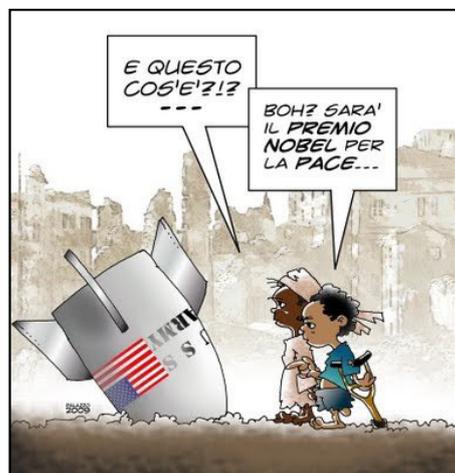
e conoscenza della rete nel nostro paese è un dato assodato e preoccupante anche per Paolo Ferri, docente di scienze dell'educazione e teoria e tecnica dei nuovi media nell'Università statale Milano Bicocca, **un ritardo legato non solo alla vecchiaia della popolazione.** Il docente mette a fuoco un dato oggettivo di arretratezza del nostro paese confrontando la per-

te i temi che occupano il confronto pubblico in questi mesi – è corretto e interessante, d'accordo ... Ma sono temi che andrebbero sostituiti al più presto. Probabilmente non possiamo più permetterci di impegnarci in analisi sulle percentuali investite in pregiudizi e in paure, costretti a voltarci indietro mentre vorremmo andare a vedere cosa c'è avanti e cosa possiamo ancora scoprire e fare a proposito della vita e della convivenza delle persone, qui da noi e nel Terzo Mondo. **Ci sono prospettive di sfruttamento della rete Internet che offrono straordinarie possibilità di miglioramento delle condizioni di vita, nuove opportunità di istruzione, in molte situazioni l'unico rimedio contro l'isolamento o le malattie, la possibilità di ridurre consumi e inquinamento.** La condivisione di conoscenze in moltissimi campi, tra persone e culture diverse, potrebbe produrre ricerche, idee e soluzioni nuove, e una speranza di progresso per milioni di persone. Il pubblico in sala rappresenta tutte le età, molti probabilmente non conoscevano il progetto "One Laptop Per Child" e ne sono rimasti incantati. Considerando le risorse coinvolte, i governi, le caratteristiche di alcuni territori e l'impegno totale di Negro Ponte (che ha rinunciato a ogni altro incarico) è facile supporre che vi siano stati dei problemi, forse delle polemiche; ma per una volta nessuno ha bisogno di pensarci di fronte a questo strabiliante progetto e a questo signore vivace e autorevole (che alla fine dell'incontro verrà circondato da giovani e da cronisti). **Quando viene interpellato sul ritardo italiano, Negro Ponte insiste sull'inevitabilità di puntare su Internet, di conoscerlo e sfruttarlo meglio, di investire energie e risorse individuando ed eliminando gli ostacoli. "Se insisterete solo su Tv e telefonini" – dice – "siete morti".**

di dell'Uomo approvata dall'ONU ha stabilito che l'istruzione e la partecipazione alla vita culturale e scientifica sono oggetto di un diritto fondamentale, oggi lo è anche **il diritto ad usufruire della rete e dei suoi contenuti.** Migliorare le condizioni di vita è una via importante per costruire condizioni favorevoli alla convivenza pacifica; si possono ridurre steccati e diffidenze e la dipendenza degli individui favorendo relazioni e possibilità di produrre valore sociale. Pensare a milioni di bambini che, nonostante l'isolamento geografico e senza affrontare pericoli o allontanarsi dalla famiglia, possono apprendere, comunicare e fare progetti per sé e per il loro villaggio, pensando anche al futuro, è certamente emozionante. C'entra con la pace anche per gli effetti che questo può produrre negli abitanti dei paesi occidentali. Tutto quanto può farne aumentare la consapevolezza circa l'interdipendenza tra la soluzione di alcuni problemi di povertà e ingiustizia nel Mondo e le prospettive concrete di pace è un investimento da far fruttare (come il coinvolgimento di un pubblico forse lontano da questi problemi ma aperto e curioso rispetto ad una sfida tecnologica). Magari utilizzando le tecniche di apprendimento su cui ha lavorato e insiste Negro Ponte, ad esempio pretendendo **un'informazione giornalistica non ripetitiva e non distante sui fattori che producono disuguaglianza,** incoraggiando l'interesse e il protagonismo dei cittadini nei confronti delle scelte sensibili rispetto alla costruzione di relazioni tra paesi e immettendo in rete "oggetti di pace", iniziative specifiche ma anche scambi e percorsi di collaborazione su progetti ed esigenze immediate.*

Lidia Giannotti

Fonte: www.peacelink.it



centuale annua del PIL investita in questi anni in Ricerca e Innovazione (0,7% – 0,8 %) con gli indici su base europea (obiettivo comune del 2,5 % prefissato per il 2011 dal Trattato di Lisbona). Inutile il confronto con gli USA, dove a un dato del 4%-5% di investimento pubblico si aggiungono risorse rilevanti provenienti dalla ricerca privata (circa il 3% del PIL). Come accade spesso quando ci si può almeno confrontare su dati, si passa oltre abbassando la voce come dopo un lutto; però tutti condividono l'idea che il ritardo nuoce alla nostra struttura sociale, e che **l'accesso ad Internet (un accesso di qualità ed economicamente accessibile) debba essere considerato dall'ordinamento italiano un diritto di tutti.**

Scoprire il futuro e investire in entusiasmo

Il valore di una serata qui all'Auditorium, nello stesso posto con una persona come Negro Ponte, è nel disagio provato nell'accorgersi che sono state dette poche parole – in lingua italiana – capaci di trasmettere l'energia avvertita poco prima. Quanto è stato detto parlando del nostro paese – riprendendo anche criticamen-

Internet "Arma di istruzione di massa" e opportunità per chi lavora per la pace. Iniziando questo incontro Negro Ponte ha parlato di Internet come di una potente "arma di istruzione di massa". E in effetti, se si pensa ai posti più isolati e dimenticati del mondo che è possibile raggiungere, facendovi "sbarcare" informazioni ed esperienze, non ci sono strumenti che reggano il confronto. Se la Dichiarazione universale dei dirit-



dalla prima pagina **Haiti, una tragedia...**

Non a caso lo chiamano Apocalisse: parola da evitare, perché nell'Apocalisse non c'è più modo di correggersi. O gli danno il nome di male assoluto, estirpandolo dalla catena storica delle causalità e fantasticando globali empatie umane che oltrepassano la politica. Il racconto di Kleist sul terremoto del Cile racconta il naufragare di leggi e responsabilità. Quando l'uomo è solo di fronte alla natura non resta che il fato, e «tremendo appare l'Essere che re-

gna sopra le nubi»: «Pareva che tutti gli animi fossero riconciliati, dopo che v'era rintonato il colpo spaventoso. Nella memoria non sapevano risalire più in là di esso». Impietoso, Kleist racconta come la memoria si vendichi, nel mondo non immaginario ma reale. Basta un attimo e la riconciliazione si spezza, proprio come a Haiti: nel mondo reale ci sono i tumulti, i machete, le guerre per il cibo, l'assenza di polizia locale e di Stato. L'umanitario fa parte della modernità rivo-

luzionaria come la fotografia e la Tv. **Il suo sguardo si fissa sull'ultimo attimo: «Nella memoria non risale più in là». Urge invece risalire, far politica ricordando: anche su scala mondiale.** Dice Kafka che bisogna «inoltrarsi nel buio con la scrittura, come se il buio fosse un tunnel». L'immagine fotografica livella ogni cosa, del tutto ignara che ogni buio è un tunnel, anche quando a prima vista pare piatto.*

Barbara Spinelli

Fonte: "La Stampa"

Spegni lo spreco...accendi lo sviluppo

Energie rinnovabili e tecnologie appropriate per il Sud del Mondo

Marinella Correggia

Solar Chill è un **frigorifero fotovoltaico che permette la conservazione di vaccini o di cibo senza fili della luce e centrali elettriche.** Nato da un'idea di Greenpeace, è stato realizzato dall'Istituto danese di Tecnologia e alcuni prototipi sono stati testati con successo in Senegal, Indonesia e Cuba. Con una temperatura ambiente superiore ai 32 gradi Celsius, SolarChill ha sempre mantenuto la temperatura interna tra i 2 e gli 8 gradi. Il Tile Tasma in Mali è un "fuoco solare" che permette, come dichiarano i promotori, di **"salvaguardare l'ambiente ed economizzare denaro"**; riducendo l'uso di legna da ardere, come molti altri modelli di cucine solari ormai diffuse in Africa come in Asia e America Latina. In Benin funziona, senza uso di energia elettrica, un distributore d'acqua a gettone tarato a 35 litri...no, non è una multinazionale a gestirlo, ma un comitato di villaggio che si occupa delle fontanelle rifornite da un nuovo acquedotto; il prezzo del gettone è minimo ma serve a coprire le spese di manutenzione e permette il prelievo 24 ore su 24. **La pompa manuale a tazze "noria", che funziona anche per pozzi di 50 metri, riprende sotto sembianze moderne un antichissimo metodo di estrazione d'acqua da pozzi** ed acquitrini ed è stata elaborata e prodotta in Ciad a partire dal 1980, per poi essere applicata in Camerun, Benin e Burkina Faso. **Acuaclor solar è un apparecchio per potabilizzare l'acqua: un pannello fotovoltaico fornisce l'energia necessaria all'elettrolisi di una soluzione diluita di sale per produrre ipoclorito di sodio: in una giornata di sole si fornisce acqua potabilizzata a 400-800 persone.** In Kenya le lanterne solari sono un'ottima alternativa ai fili della luce (che non ci sono)

e alle puzzolenti lampade a kerosene: il pannello fotovoltaico di giorno carica la batteria della lampada, che può anche dare energia a una piccola radio. Eccetera. **Ecco un giro del mondo in mille tecnologie semplici, economiche ed ecologiche, risparmia-risorse e risparmia-fatica, applicabili anche nel Nord del mondo** ma finora studiate per quelle zone dove lo scarso accesso ai combustibili fossili o la carenza di infrastrutture rende difficile "conservare alimenti, costruire, cucinare, illuminare, pompare acqua, potabilizzare acqua, produrre energia elettrica, produrre gas, produrre macchinari semplici, purificare l'aria, trattare rifiuti": sono questi settori per i quali la campagna "Spegni lo spreco...accendi lo sviluppo" (promossa dalle associazioni italiane CO.P.E., Energetica, Oltreilconfine, Tamburi di pace) sta creando una BANCA DATI di esperienze sostenibili in giro per il mondo, con nomi, indirizzi, dati essenziali, così da promuovere la collaborazione e lo scambio di buone pratiche fra organizzazioni italiane, europee e del Sud del mondo. Chiunque può segnalare esempi al sito **www.spegnilospreco.org**.

"Spegni lo spreco...accendi lo sviluppo" è nata per favorire relazioni Nord-Sud più giuste partendo dall'energia, uno dei nodi dell'ingiustizia e dell'insostenibilità internazionali. Il progetto si avvale anche di una MOSTRA ITINERANTE destinata alle scuole (ma non solo), per promuovere modelli di comportamento e di organizzazione sociale più equi ed ecologici; Questa mostra itinerante è un'innovativa forma di esposizione multimediale - al tempo stesso mostra, video, laboratorio e show. È un'occasione per ragazzi, insegnanti, genitori per capire e agire nell'interdipendenza del Nord e il

Sud del Mondo, in particolare riguardo il consumo dell'energia e delle risorse del nostro pianeta. Tutti possono fare qualcosa di fronte alle enormi e urgenti sfide. La mostra animata può interagire in maniera diversa con ragazzi dai 10 ai 16 anni e può essere posizionata presso una scuola o una sala pubblica e visitata da 20 classi o gruppi ogni settimana. La mostra ha avuto un'ottima accoglienza presso "Fa' la cosa giusta" a Milano e ha suscitato l'interesse dei numerosissimi visitatori. Tre copie, gestite da sei animatori (nord, centro e sud Italia) saranno a disposizione di istituti scolastici, sale comunali, spazi culturali e associazioni. www.spegnilospreco.org Infine, il progetto prevede due CONVEGNI INTERNAZIONALI dove rendere visibili le esperienze più interessanti di utilizzo di Tecnologie Appropriate e di Fonti Rinnovabili in progetti di Cooperazione Internazionale. Ospiti del Sud del Mondo ci insegneranno come non servono tecnologie complesse.

Ma tornando alle tecnologie amiche, a quando la diffusione del mulino solare per cereali, un'ottima alternativa alle macchine manuali spaccaschiena e agli inquinanti mulini a diesel? E' stato sperimentato in Senegal ma costa troppo...finché c'è il diesel? *

Manuela Correggia

